

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

I.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1958

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARTINELLI**

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	1
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947 n. 1418. (423)	1
PRESIDENTE	1, 4, 5, 6
LONGONI, <i>Relatore</i>	1
FALETRA	4
ANGELINO PAOLO	5
BIMA	5

La seduta comincia alle 12,55.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per questa seduta l'onorevole collega Servello viene sostituito dall'onorevole collega Geffer Wondrich, mentre gli onorevoli colleghi Andò e Matteotti Giancarlo sono rispettivamente sostituiti dagli onorevoli colleghi Berlinguer e Bonfantini. Avendo appreso poco fa che l'assenza dell'onorevole Andò è dovuta a malattia, colgo l'occasione per inviargli a nome della Commissione i più cordiali auguri per un pronto ristabilimento.

Discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1418. (423).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 423, relativo all'aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Credito alle imprese artigiane, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1418.

Il Relatore, onorevole Longoni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LONGONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi! È la terza volta che ho l'onore di essere il vostro Relatore sull'argomento del credito all'Artigianato. La Cassa per il credito alle imprese artigiane ha ottenuto inizialmente una dotazione di 500 milioni, che poi è passata a 5,5 miliardi e quindi a dieci miliardi e mezzo; e con questo provvedimento si arriva a quindici miliardi e mezzo.

Se l'onorevole Presidente mi consente una divagazione di carattere generale, vorrei fare, anzitutto, delle osservazioni sul sistema creditizio in genere esistente nel nostro Paese; ciò servirà, a mio avviso, ad introdurci meglio nel tema specifico sottoposto al nostro esame.

E per fare queste osservazioni sul sistema creditizio nella forma più breve si potrebbe dire che il mondo bancario stesso è in Italia

in situazione di monopolio, perché, in fondo, il credito è controllato dalle poche aziende di credito esistenti. Situazione poi che a me pare peggiorata dal fatto delle istituzioni vigenti, quali ad esempio il « Comitato per il credito », a cui spetta di decidere sull'apertura degli sportelli bancari. Potrei dire a questo punto, per esperienza personale, che il Comitato per il credito non si riunisce da circa due anni a questa parte, sicché tutte le domande di aumento degli sportelli bancari non sono state nemmeno esaminate.

Vi è poi il cartello bancario.

Io non dico che all'epoca in cui Einaudi lo fissò esso non fosse effettivamente necessario; ed è probabile, infatti, che in quel periodo esso abbia determinato un arresto della perdita di valore della moneta italiana. Ma ad un certo momento, normalizzatasi la situazione finanziaria ed economica italiana, sarebbe stato opportuno revocare la disposizione, che ha tutto il carattere di « trust » di difesa dei monopoli e delle poche aziende di credito. A giustificazione si potrà osservare che in Italia scarseggiano i capitali; però in questo momento anche se il denaro costa caro, le banche ne sono piene ed è evidente che almeno una delle cause determinanti del fenomeno è dovuta all'esistenza del Comitato per il credito e del Cartello bancario.

La politica creditizia mi pare sia da rivedere tutta. È da rivedere anche perché è noto che in Italia la politica creditizia è affidata ad un criterio completamente diverso da quello americano, o svizzero. In Italia chi vuole avere il credito, deve offrire « garanzie reali »! Il criterio della fiducia nella persona, nella capacità della persona, nell'onestà, nella redditività della persona, è quasi completamente escluso dal nostro sistema. Il che significa, naturalmente, ancora una volta, che i piccoli imprenditori, come sappiamo essere gli artigiani e le piccole industrie, non riescono ad avere credito. Riescono ad accaparrarselo soltanto le grandi industrie, così creando o rafforzando posizioni monopolistiche.

Per alleviare queste situazioni ancora esistenti nel nostro Paese, almeno per quanto riguarda l'artigianato, un'apposita Commissione, nominata dal Comitato centrale dell'Artigianato, ha preparato, per conto del Ministero dell'industria e commercio, uno « statuto tipo » per la costituzione di *Cooperative di garanzia e di credito di esercizio alle imprese artigiane*, basate su principi di mutualità e senza fine di lucro, per agevolare le operazioni di credito, diremo così private, ed insieme a quelle le operazioni di credito degli istituti

di diritto pubblico (ad esempio Artigiancassa). Qualche esperimento del genere in Italia è già in atto con soddisfacente risultato; e c'è da augurarsi che l'artigianato senta questo spirito cooperativistico anche in materia di credito, se vuole inserirsi efficacemente nel Mercato Comune con le attrezzature necessarie. Basti pensare che in Inghilterra è in atto il cosiddetto « credito al consumatore ».

E veniamo ora al merito del provvedimento che è sottoposto all'esame della nostra Commissione in sede legislativa, e cioè il disegno di legge n. 423, relativo all'aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane.

La Cassa per il credito alle imprese artigiane, istituita con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1418, è stata trasformata con legge 25 luglio 1952, n. 949 e sue successive modificazioni, in istituto di risconto e rifinanziamento al fine di integrare le disponibilità finanziarie degli istituti ed aziende di credito, autorizzati ai sensi dell'articolo 35 della stessa legge, destinate ad operazioni di credito alle imprese artigiane per l'impianto, l'ampliamento ed ammodernamento di laboratori, compreso l'acquisto di macchine ed attrezzi, nonché per la formazione di materie prime e prodotti finiti che si rendono necessari in relazione alle caratteristiche del ciclo di lavorazione ed alla natura della produzione delle imprese medesime.

Il fondo di dotazione attribuito alla Cassa, che ammontava a lire 5.500 milioni, è stato recentemente elevato (legge 8 marzo 1958, n. 232) a lire 10.500 milioni, di cui 2.500 milioni non ancora versati dal Tesoro.

È stato altresì istituito presso la Cassa, ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 949, un fondo per il concorso statale nella misura massima del 3 per cento, nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane. L'importo del fondo era di lire 1.500 milioni, conferito dal Ministero del tesoro in ragione di lire 300 milioni all'anno per cinque anni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1951-52.

L'attività della Cassa, iniziata dal luglio 1953, si è andata sempre più intensificando; indicativa al riguardo è la progressione delle operazioni di risconto e/o contributo approvate nei vari esercizi: da n. 270 operazioni per lire 415.768.000, approvate nel 1953, si passa, nel 1954, a n. 1836 per lire 2 miliardi 803 milioni 996 mila, nel 1955 a n. 2658 per lire 4.288.273.000, nel 1956 a n. 2966 per lire 4.763.141.000, nel 1957 a n. 4393 per

lire 7.330.417.000, mentre dal 1° gennaio al 20 novembre 1958 ne sono state già approvate n. 6238 per lire 11.517.532.000. Pertanto il totale delle operazioni ammesse al risconto e/o contribuito da parte della Cassa al 20 novembre 1958 ascende a n. 18361 per lire 31 miliardi 119 milioni 127 mila, operazioni realizzate in parte con il concorso finanziario diretto e senza risconto dell'intero sistema bancario, per un ammontare di oltre 11 miliardi.

La notevole espansione del credito a medio termine in favore del settore artigianale è stata strettamente conseguente alle provvidenze adottate con le leggi 25 luglio 1956, n. 860: « Norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane » e 19 dicembre 1956, n. 1524: « Modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, sul credito all'artigianato ».

Con la citata legge n. 860, infatti, è stato ammesso a beneficiare delle agevolazioni creditizie un maggior numero di aziende per effetto dell'ampliata definizione giuridica di impresa artigiana, mentre con la sopra richiamata legge n. 1524, sono stati autorizzati ad operare tutti gli istituti ed aziende di credito; è stata altresì prolungata la durata massima del risconto; è stata stabilita, infine, la finanziabilità degli acquisti di scorte di materie prime e prodotti finiti. Nel contempo il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ha deliberato la riduzione del tasso di interesse a carico degli artigiani.

Attualmente, il ritmo di sviluppo di questa forma speciale di credito va assai oltre il previsto. Infatti, alla data del 20 novembre 1958, il fondo di dotazione risulta totalmente impegnato, cosicché la Cassa si vedrà costretta, ove non fossero adottati opportuni provvedimenti, a sospendere l'ammissione delle domande al risconto, e ciò con grave pregiudizio per il settore artigianale.

Tuttavia, il bisogno di maggiori disponibilità non riguarda il solo fondo di dotazione, che viene impegnato unicamente nelle operazioni per le quali è chiesto il risconto, ma riguarda anche, e con carattere di estrema urgenza, il « Fondo » istituito dall'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949, « per la concessione del contributo statale nel pagamento degli interessi », contributo che assiste tutte le operazioni, per consentire all'artigiano di pagare il tasso di interesse del 4,50 per cento. Detto contributo è di misura ridotta (2,50 per cento, sulle operazioni riscontate e del 3 per cento — misura massima prevista dalla legge — sulle operazioni non riscontate) perché si è inteso favorire le operazioni effettuate dalle banche con mezzi propri ed assicurare loro,

a tale scopo, una conveniente retribuzione, pur trattandosi di prestiti di piccolo importo.

Il problema di assicurare i mezzi di incremento per detto fondo destinato alla concessione del contributo per interessi fu affrontato con la legge citata 8 marzo 1958, n. 232, ma non può dirsi adeguatamente risolto, poiché con l'articolo 2, modificandosi opportunamente l'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949, è stata prevista soltanto una diversa ripartizione degli utili netti conseguiti dall'Artigiancassa. Detti utili, dedotta una aliquota pari al 20 per cento da destinare al fondo riserva ed un'altra aliquota, fino al 4 per cento, destinata ai partecipanti al fondo di dotazione della Cassa (costituito ormai quasi interamente da versamenti dello Stato, e per 50 milioni ciascuno dall'Istituto di credito delle Casse di risparmio, dall'Istituto centrale delle banche popolari, dal Monte dei Paschi di Siena, dal Banco di Napoli e al Banco di Sicilia), vengono destinati ad integrare il Fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi, che dal citato articolo 37 della legge n. 949 venne istituito con l'importo di lire 1.500.000.000, mediante versamento di lire 300 milioni all'anno durante il quinquennio 1951-52, 1956-57.

Oltre tale destinazione degli utili, che in sostanza consiste nel devolvere al Fondo contributo interessi il dividendo annuo spettante allo Stato, a partire dall'esercizio 1958, sulla sua quota di partecipazione al Fondo di dotazione della Cassa, è stato destinato allo stesso Fondo contributo — per effetto dell'articolo 2 della legge n. 232 del 1958 — anche l'80 per cento dei fondi di riserva esistenti presso la Cassa alla chiusura dell'esercizio 1957.

Nonostante tale conferimento, la situazione attuale del Fondo contributo interessi è tale che, ove non si provveda ad integrarlo, in via assolutamente straordinaria, le operazioni della Cassa, che tutte comportano, come già detto, la concessione di un contributo (2,50 per cento, oppure 3 per cento), dovrebbero essere immediatamente troncate.

In conclusione, il presente disegno di legge, aumentando il fondo di dotazione della Cassa da lire 10.500 milioni a lire 15.500 milioni, permetterà di soddisfare la sempre crescente richiesta di risconto da parte delle banche primarie e nel contempo, incrementando gli utili annuali dell'Artigiancassa, consentirà di alleviare, sia pure in modesta misura, il suaccennato problema della reintegrazione del fondo per il contributo statale agli interessi, problema che, tuttavia, potrà essere adeguatamente risolto soltanto con un intervento straordina-

rio ed estremamente urgente da parte dello Stato.

Queste sono le ragioni che mi inducono a pregare gli onorevoli colleghi di approvare il presente disegno di legge.

E mi sia consentito di approfittare dell'occasione per raccomandare al Governo di non lasciare nulla di intentato perché si possa realizzare anche in Italia un sistema creditizio agile e non eccessivamente costoso a favore dello sviluppo delle imprese artigiane. Ed ancora, riferendomi alle premesse della mia esposizione, mi sia permesso formulare anche l'augurio che si possano rimuovere le difficoltà per la soluzione integrale del problema creditizio, difficoltà che purtroppo sono nella natura del nostro sistema economico, che è inteso a concentrare gli investimenti, assicurando, con paradosso apparente, un basso costo del denaro proprio alle imprese di maggiore solidità, mentre invece frena il credito ai minori facendolo pagare più caro, perché meno sicure sono le garanzie offerte.

La politica di innegabile favore che i Governi degli ultimi anni hanno condotto nei confronti delle imprese artigiane ha i suoi limiti nel settore-chiave del credito, nella natura di « soccorso » dei finanziamenti concessi. È pertanto indispensabile approvare l'attuale disegno di legge, che rappresenta un discreto contributo per la soluzione di quei quesiti che ho avuto l'onore di illustrare in questa mia esposizione, nella speranza che quanto prima il problema del credito in generale venga nella sede competente decisamente affrontato.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Longoni per la sua relazione e dichiaro aperta la discussione generale.

FALETRA. Questo provvedimento merita la nostra attenzione perché molte, anzi la più gran parte delle osservazioni fatte dal Relatore, sono veramente giuste e fondate e rispecchiano esattamente la situazione esistente in questo importante settore della nostra economia.

La prima considerazione che attira la nostra attenzione è la seguente: ci troviamo di fronte al terzo aumento del fondo istituito con legge 25 luglio 1952, n. 949, il che indubbiamente indica che, all'atto della istituzione del fondo stesso, le previsioni non erano esatte oppure, con una buona dose di leggerezza, non si prevedero quelli che potevano esserne gli sviluppi.

Ho cercato di procurarmi alcuni dati sul funzionamento del fondo, ed obiettivamente debbo rilevare sulla scorta dei dati avuti — e che non ripeto per non tediare la Commis-

sione — che le richieste presso l'Artigiancassa sono molte e che non vi è alcuna garanzia che il fondo attuale possa assicurare lo sviluppo augurabile a questo ramo dell'attività economica nazionale, molto importante soprattutto per i riflessi che esso ha nell'occupazione.

Ora, quale è la somma che, a parere anche dell'organizzazione dell'artigianato, si ritiene debba essere messa a disposizione del fondo perché esso possa avere una reale efficacia? Essa è di circa 40 miliardi. Solo con un simile fondo si potrà venire incontro alle reali necessità dell'artigianato. Ne consegue che, anche approvando il disegno di legge in esame, saremmo ancora molto lontani dalle necessità che sono state fatte presenti dalla categoria.

A questo punto si potrebbe anche parafrasare il discorso che il collega onorevole Longoni ha tenuto circa la questione del credito, che potrebbe costituire ottima materia per un opuscolo. Ad ogni modo, indubbiamente, le osservazioni fatte sulla questione del credito all'artigianato sono molto sagge; sono d'accordo che tutto il problema del credito in Italia dovrebbe essere riguardato e anche la legge fondamentale opportunamente ritoccata modificando in pari tempo l'orientamento esoso delle banche per quanto riguarda le garanzie richieste.

Per questa ragione proporrei che il fondo di rotazione venga aumentato e portato non a 15 miliardi e mezzo, ma a 20 miliardi e cinquecento milioni, coscienti come siamo di essere ancora al 50 per cento delle reali necessità dell'artigianato.

Ma un'altra osservazione vorrei fare in questa sede. L'articolo 37 della legge istitutiva 25 luglio 1952, n. 949, prevede anche l'istituzione di un altro fondo, che è quello per i contributi dello Stato nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito, nella misura massima del 3 per cento. Ora, a quanto mi consta, pare che questo fondo sia in via di esaurimento se non è addirittura completamente esaurito. E proprio per la struttura del nostro artigianato mi pare dovrebbe avere la prevalenza l'incremento di questo fondo su quello del fondo di dotazione. Noi proponiamo quindi che, parallelamente all'aumento del fondo di dotazione, sia previsto, con apposito emendamento, anche l'aumento del fondo di cui all'articolo 37 della legge citata, e precisamente nella misura di 5 miliardi, sia pure dati a scalare a partire dal presente esercizio finanziario. Io credo che attraverso l'approvazione di questo emendamento potremmo veramente dare un aiuto se-

rio all'artigianato, altrimenti potremmo trovarci tra qualche mese (l'ultima legge varata è appena della fine della scorsa legislatura) un'altra volta nelle stesse condizioni.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno, fin da questo momento, dar lettura degli emendamenti che gli onorevoli Faletta, Angelino Paolo, Monasterio, Audisio e Bei Ciufoli Adele hanno presentato:

ART. 1.

« Il fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, stabilito in lire 10.500 milioni dall'articolo 1 della legge 8 marzo 1958, n. 232, è elevato a lire 20.500 milioni, mediante il versamento da parte dello Stato, della somma di lire 10 miliardi, da effettuarsi nell'esercizio finanziario 1958-59 ».

ART. 1-bis.

« Il fondo di cui all'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949, è aumentato a lire 6.500 milioni con un aumento di lire 5.000 milioni mediante il versamento da parte dello Stato da effettuarsi per lire 1 miliardo per anno, per 5 anni, a partire dall'esercizio finanziario 1958-59 ».

ANGELINO PAOLO. Dalle informazioni che ricevo periodicamente dagli artigiani interessati pare che malgrado quanto è stato fatto finora per essi — aumento del fondo di dotazione, possibilità di accedere al credito mediante il riservato dominio sul macchinario acquistato — gli artigiani trovino notevoli difficoltà ad accedere al credito se non possiedono beni immobili in quanto solo una garanzia su tali beni pare abbia il potere di far aprire la borsa delle Banche. Proprio in questi giorni mi è pervenuta una informazione il cui carattere è estremamente grave: vi si parla di artigiani i quali per poter contrarre un mutuo di tre milioni per ammodernare il loro macchinario, particolarmente in vista della specie di cataclisma provocato in queste aziende dall'entrata in funzione del mercato comune, non lo possono avere se non sono in grado di offrire garanzie per 15 milioni di beni immobili. Ne consegue che, praticamente, al credito bancario è in grado di accedere solamente chi del credito ha meno bisogno. Per questo presento un ordine del giorno per invitare il Governo a costituire un fondo di garanzia che consenta agli artigiani onesti e capaci di accedere al credito anche se sono sforniti di beni immobili sui quali gli istituti di credito chiedono di garantirsi.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Angelino Paolo che è firmato anche dai deputati Albertini e Passoni.

« La VI Commissione finanze e tesoro della Camera, considerato che possono accedere al credito soltanto le aziende artigiane che sono in grado di fornire garanzie su beni immobili
invita il Governo

a istituire un fondo di garanzia al fine di consentire l'accesso al credito ad artigiani onesti e capaci ma sprovvisti di beni immobili da concedere in garanzia ».

BIMA. Dirò poche parole per sottolineare il mio compiacimento per l'ulteriore somma che affluisce al fondo di dotazione e che, seppure non eccessivamente forte, purtuttavia contribuirà indubbiamente a favorire quel processo di progressiva trasformazione delle aziende artigiane, in modo che esse possano meglio adeguarsi nella loro struttura a quelli che sono i compiti cui certamente saranno chiamate specialmente in ordine all'entrata in vigore del Mercato comune europeo.

Ma l'osservazione che voglio fare è marginale, e l'opportunità mi è offerta dalle considerazioni fatte dall'onorevole Relatore all'inizio della sua relazione.

Si tratta del problema della capillarizzazione del credito artigiano, e, in special modo della necessità che anche a questo credito possano accedere i piccoli artigiani, quelli che trovano grandissime difficoltà proprio perché, non esistono nella località dove esercitano la loro attività sportelli di banca e che vengono in certo modo scoraggiati quando si avventurano dinanzi agli sportelli delle filiali di grosse banche dove, data l'incidenza elevata delle spese generali, non trovano la convenienza ad effettuare queste operazioni. Il problema è indubbiamente molto grosso, ed a mio parere potrebbe essere avviato a soluzione soprattutto cercando di stimolare la costituzione di quei piccoli istituti di credito che si chiamano cooperative di credito, o anche Casse rurali e artigiane. Esse potrebbero essere un elemento continuo di stimolo nel processo di distribuzione del credito ed indubbiamente servirebbero a far risorgere le economie dei piccoli comuni che invece attualmente stanno languendo per un complesso di cause, non ultima la mancanza delle possibilità di credito.

In tale senso, pur plaudendo al provvedimento governativo, vorrei fare una specie di raccomandazione in particolare al rappresentante del Ministro del tesoro affinché, in sede di riunione dell'Ispettorato del credito, dia il

« via » alle numerosissime domande di istituzione di casse rurali che da troppo tempo, da troppi anni, attendono di essere esaminate.

E se riteniamo che la cooperazione per il credito possa svolgere una funzione integrativa in questo processo di distribuzione e di avvicendamento del credito, da parte dei piccoli operatori si esige — ed anche il Rappresentante del Governo se ne compenetrerà — in modo assoluto uno snellimento della procedura per accelerare i tempi intercorrenti fra la presentazione delle domande e la concessione del credito. In questo campo credo che queste banche popolari funzionanti nei piccoli comuni possano addirittura svolgere una funzione importante nel processo di rinascita dell'organizzazione delle nostre industrie artigiane.

PRESIDENTE. La discussione fin qui svolta — ed in particolare la relazione svolta dall'onorevole Relatore — ha toccato dei temi molto delicati, che esulano, in certo modo, dal provvedimento in esame che si riferisce all'aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane. Più precisamente si è trattato anche del costo del denaro nonché della struttura del nostro sistema di raccolta del risparmio e di distribuzione del credito.

È stato reso visibile anche un certo vuoto di contatti esistente fra coloro che hanno bisogno di crediti ed il sistema bancario pur imponente nella sua struttura e che chiede complesse garanzie, per cui una certa categoria di operatori viene praticamente tagliata fuori.

Si tratta però di un tema che non potremmo qui trattare estesamente, come del resto quello del Comitato per il credito, nell'esercizio delle sue facoltà di autorizzare

l'apertura di sportelli. Da qualche anno, le autorizzazioni vengono adottate una sola volta all'anno. A quanto mi risulta anche quest'anno sono state presentate numerosissime richieste, sulle quali sono in corso le istruttorie di rito.

È evidente che, da una parte si aumenterebbero le possibilità per il pubblico di accesso al sistema bancario con l'aumento degli sportelli, ma bisogna evitare che ciò porti ad un più che proporzionale aumento delle spese di gestione. E viene spontaneo l'orientamento alle genuine « Casse rurali ed artigiane » la cui istituzione è sottoposta all'autorizzazione del Comitato per il credito, e le cui spese di gestione sono estremamente ridotte. Ma il Comitato per il credito applica anche in questa sede norme restrittive per non inasprire la concorrenza sulle piccole piazze bancabili. Il problema ad ogni modo esiste e bene hanno fatto l'onorevole Relatore e tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, a sensibilizzarlo. Esso potrà formare oggetto di più proficua discussione con il Ministro del tesoro.

A questo punto debbo osservare che gli emendamenti presentati dagli onorevoli Faletra e Angelino Paolo comportano un aumento di spesa con l'articolo aggiuntivo 1-*bis*. Pertanto, anche per poter chiedere al Governo esatte notizie circa la copertura e in considerazione dell'ora tarda, rinvio ad altra seduta il seguito della discussione.

La seduta termina alle 13,40.

**IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO**

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI